

# LA CINTA MURARIA DI CASTELLINA DEL MARANGONE NEL SUO CONTESTO STORICO E URBANISTICO

FRIEDHELM PRAYON

**I**RISULTATI degli scavi effettuati a Castellina del Marangone tra il 1996 e il 2001 erano già stati presentati in via preliminare al xxiii Convegno di Studi Etruschi ed Italici su Veio, Caere, Tarquinia e Vulci, tenutosi nel 2001. In quell'occasione avevamo illustrato il sistema difensivo del piccolo centro etrusco, tralasciando però la discussione sul contesto storico e urbanistico di tale sistema di fortificazione.<sup>1</sup> Una delle questioni che il sito di Castellina del Marangone pone è quella della sua appartenenza al territorio di Tarquinia oppure a quello di Cerveteri. La situazione topografica dell'abitato etrusco, a metà strada tra Tarquinia e Cerveteri, e i dati ottenuti dagli scavi, hanno permesso di dedurre, come altri studiosi hanno fatto in precedenza, che almeno tra il vii e il iii sec. a.C. il sito di Castellina del Marangone fece parte del territorio ceretano.<sup>2</sup> E questo dato si rivelerà importante per il destino del sito durante l'espansione dei Romani in Etruria nel iii sec. a.C.

Negli anni trenta del secolo scorso Sebastiano Bastianelli condusse scavi in almeno due punti del piccolo abitato etrusco e indagò anche una parte del muro difensivo del sito. Ecco la sua descrizione:<sup>3</sup>

La muraglia è costituita in larghezza da una sola fila di blocchi parallelepipedi, di arenaria grossolana detta 'scaglia', squadrati più o meno regolarmente, larghi dai 50 ai 70 cm; ma con altezze e lunghezze assai variabili; disposti in filari orizzontali, senza uso di malta, con un sistema che potremo chiamare pseudoisodomio irregolare.

Anche il percorso del muro di cinta, della lunghezza totale di circa 700 metri, benché non più visibile, fu individuato dal Bastianelli in base alla morfologia del terreno e alla posizione, in prossimità del supposto percorso murario, di specifici blocchi di scaglia a forma di parallelepipedi irregolari, molto diversi dal materiale da costruzione delle abitazioni.

Ancora oggi, dopo le ricerche e gli scavi effettuati tra il 1995 e il 2001, i risultati topografici delle ricerche Bastianelli possono in linea di massima essere considerati validi: nella nuova pianta del sito sono indicati la sommità dell'abitato, la cosiddetta acropoli, il tracciato del muro di cinta che racchiude la zona *intra muros*, e, nella parte sud-occidentale del sito, l'estensione dell'abitato al di fuori della cinta muraria.<sup>4</sup>

Ma su una questione fondamentale i risultati del Bastianelli andavano riveduti: la datazione alla fine del vi o all'inizio del v sec. a.C. della cinta muraria, basata sul ritrovamento di qualche frammento di impasto e di bucchero,<sup>5</sup> si è rivelata troppo alta. I sondaggi effettuati

<sup>1</sup> F. PRAYON, *Lo sviluppo urbanistico del sito etrusco di Castellina del Marangone (comune di Santa Marinella, prov. di Roma)*, con Appendice di P. FONTAINE, *Relazione preliminare sugli scavi eseguiti nell'estate 2001 alla cinta muraria di Castellina del Marangone*, in *Dinamiche di sviluppo delle città nell'Etruria meridionale*, Atti del xxiii Convegno di Studi Etruschi ed Italici (Roma-Veio-Cerveteri/Pyrgi-Tarquinia-Tuscania-Vulci-Viterbo, 2001), Pisa-Roma, 2005, pp. 665-671. Per un primo rapporto dei risultati dei nuovi scavi cfr. F. PRAYON, J. GRAN-AYMERICH, *Castellina del Marangone*, «RM», CVI, 1999, pp. 343-364, con bibliografia precedente in nota 1.

<sup>2</sup> G. COLONNA, *L'Etruria meridionale interna dal villanoviano alle tombe rupestri*, «StEtr», xxxv, 1967, pp. 3-30, con carte I-II.

<sup>3</sup> S. BASTIANELLI, *L'abitato etrusco sul poggio detto 'La Castellina'*, Civitavecchia, 1981, p. 16.

<sup>4</sup> F. PRAYON, *Lo sviluppo urbanistico*, cit. (nota 1), fig. 1.

<sup>5</sup> S. BASTIANELLI, *op. cit.* (nota 3), p. 21.

da Paul Fontaine nel 2001 nella parte occidentale della cinta muraria, hanno permesso di stabilire una datazione del muro tra la fine del IV e l'inizio del III sec. a.C.<sup>1</sup>

La scoperta di una strada lastricata, larga circa 4 m che fiancheggiava la cinta muraria al suo interno ad una distanza di circa 5 m dalla cinta stessa<sup>2</sup> è un dettaglio che merita, a tale proposito, di essere richiamato all'attenzione. La strada non soltanto segue lo stesso percorso ricurvo della cinta muraria, ma sembra essere ad essa contemporanea ed era perciò parte dello stesso sistema difensivo. Una situazione simile si può osservare nel sito etrusco di Musarna nel Viterbese, dove l'erezione della cinta muraria fu accompagnata dalla costruzione di una strada lastricata entro il circuito murario.<sup>3</sup> La datazione del sistema difensivo alla fine del IV o all'inizio del III sec. a.C. lo accomuna al circuito murario della Castellina.

Il quadro cronologico nel quale si collocano queste strutture difensive è chiaramente il periodo dell'espansione romana verso nord, che minaccia da una parte il territorio ceretano – e con esso Castellina del Marangone – e dall'altra quello tarquiniese – e con esso Musarna: entrambi abitati minori, ma non privi di valore strategico.

Un'attenta osservazione del muro difensivo della Castellina fornisce ulteriori informazioni sulle modalità della sua costruzione. Nonostante l'aspetto regolare della facciata i blocchi non sono messi in opera con accuratezza (TAV. 1 a).<sup>4</sup> Tra i blocchi sono visibili spazi irregolari riempiti con pietre di macigno o altro materiale e, qua e là, i blocchi di scaglia presentano degli incassi. Questo significa che la cinta muraria era stata eretta con una certa fretta e con l'utilizzo, almeno in parte, di materiale di spoglio. La frettolosa costruzione del muro concepito come misura preventiva risulta ben comprensibile alla luce della situazione bellica di fine IV-inizio III sec. a.C. Si pone, così, anche un'altra questione: da dove proviene il materiale di spoglio, e cosa si può desumere sul suo contesto topografico e storico?

Prima di affrontare il problema della provenienza del materiale di spoglio della cinta muraria, è opportuno menzionare un'altra costruzione in blocchi rettangolari contenente materiale di spoglio. Si tratta della grande cisterna, situata sulla parte settentrionale dell'acropoli della Castellina, che fu scavata nel 1950 e studiata da Barbara Belevi Marchesini.<sup>5</sup> Nella parete interna della cisterna si trovavano inserite diverse spoglie, tra cui una piccola base, un capitello in peperino e numerosi blocchi di scaglia simili a quelli utilizzati per la costruzione della cinta muraria (TAV. 1 b).<sup>6</sup> Per analogia con cisterne dello stesso tipo nel territorio volsiniese, la Belevi Marchesini proponeva la fine del V secolo quale termine cronologico più alto per la sua costruzione.<sup>7</sup>

Un importante *terminus post quem non* per la costruzione della cisterna ci è offerto proprio dal capitello in peperino (FIG. 1 a). Nonostante i confronti con altri capitelli etruschi, quali i rari esemplari tardo-arcaici di Pyrgi, tempio A (FIG. 1 b), o Veio, Portonaccio (FIG. 1 c),<sup>8</sup> siano problematici dal punto di vista cronologico, propongo per il capitello della Castellina una datazione alla prima metà del V sec. a.C. Se si tiene conto del fatto che il capitello deve es-

<sup>1</sup> P. FONTAINE, *art. cit.* (p. 279, nota 1).

<sup>2</sup> F. PRAYON, *Lo sviluppo urbanistico*, cit. (p. 279, nota 1), fig. 1, tav. II a.

<sup>3</sup> F. BÉRARD, H. BROISE, V. JOLIVET, *Civita Musarna (Viterbo). La cinta muraria ellenistica*, in *Fortificazioni antiche in Italia. Età repubblicana*, Roma, 2001 («Atlante Tematico di Topografia Antica», IX), pp. 69-80, con pianta alla fig. 2.

<sup>4</sup> P. FONTAINE, *art. cit.* (p. 279, nota 1), e fig. 2 b.

<sup>5</sup> B. BELELLI MARCHESINI, *La cisterna sulla Castellina del Marangone*, «AC», XLVII, 1995, pp. 256-258.

<sup>6</sup> F. PRAYON, J. GRAN-AYMERICH, *Castellina del Marangone*, cit. (p. 279, nota 1), p. 356 e figg. 21-22.

<sup>7</sup> BELELLI MARCHESINI, *art. cit.* (nota 5).

<sup>8</sup> Cfr. F. PRAYON, *Zur Genese der tuskanischen Säule*, in *Vitruv-Kolloquium*, Darmstadt, 1984, pp. 141-162, figg. 1 a (Acquarossa), 1 i (Pyrgi A).

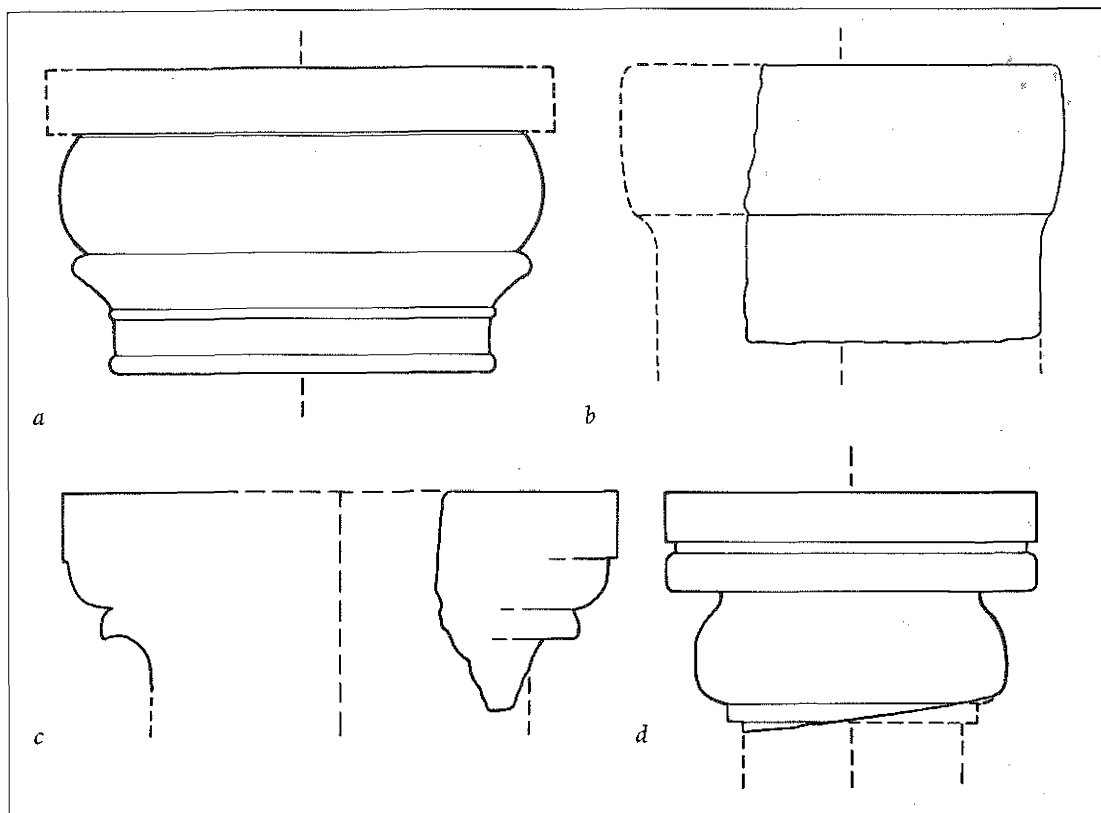


FIG. 1. Capitelli etruschi (tutti nella stessa scala). a) Castellina del Marangone b); Pyrgi, tempio A; c) Veio, tempio di Portonaccio; d) Acquarossa, 'complesso monumentale'.

sero stato incorporato in un altro edificio, per tutto il tempo dell'esistenza di quest'ultimo, prima di diventare materiale di spoglio ed essere inserito nella cisterna, possiamo abbassare la data di costruzione della cisterna stessa ad un periodo successivo alla metà del v secolo.

Il capitello della Castellina, con un diametro dell'echino di 63,5 cm, ha dimensioni di poco inferiori a quelle dei rispettivi esemplari dei templi di Pyrgi e di Veio, ma è molto più grande dei capitelli della cosiddetta *regia* di Acquarossa (FIG. 1 d). Ciò fa supporre che il capitello della Castellina facesse parte di un edificio sacro di tipo templare eretto nella prima metà del v secolo e demolito prima oppure durante la costruzione della cisterna. Anche i blocchi di scaglia provenienti dalla cinta muraria e quelli incorporati nella cisterna, dovevano originariamente far parte di un edificio monumentale che il capitello in peperino suggerisce essere di tipo templare.

Le strutture murarie finora individuate sull'acropoli, certamente resti di edifici di carattere pubblico o sacrale, hanno però dimensioni troppo ridotte per poter essere interpretate come templi e, dunque, come luogo di provenienza del capitello. Inoltre, il materiale di cui sono costruite le strutture murarie sull'acropoli e tutte le rimanenti strutture abitative è generalmente il macigno e solo eccezionalmente la scaglia, ma di forma irregolare. Di questo tempo, della sua posizione topografica e delle sue strutture architettoniche e decorative non abbiamo pertanto dati certi, nonostante i rilevanti elementi indicativi a tale riguardo.

Tra questi elementi vi sono anche alcune terrecotte architettoniche, attribuibili agli edi-

fici pubblici o sacrali dell'abitato. Almeno due frammenti tra queste si distaccano da tutti gli altri in quanto a dimensione e sono con molta probabilità pertinenti ad una costruzione che, a sua volta, si distingue dalle altre in quanto a monumentalità: appunto un tempio. Il primo pezzo, un frammento di lastra di rivestimento, è alto appena 10 cm, composto da tre baccelli convessi e con i resti di un tondino alla base. Non sono conservate né tracce di colore, né la superficie originale (TAV. I c).<sup>1</sup> Il secondo frammento, alto circa 14 cm, è anch'esso composto da un tondino di base e da tre baccelli. In questa variante i baccelli si presentano leggermente concavi e poco distaccati gli uni dagli altri, e con l'estremità superiore arrotondata e aggettante (TAV. I d).<sup>2</sup>

Mentre per il primo frammento è molto difficile citare paralleli convincenti,<sup>3</sup> il secondo frammento è confrontabile con alcune terrecotte architettoniche quali le lastre di rivestimento della seconda decorazione del tempio B di Pyrgi (tipo B:2),<sup>4</sup> e una lastra del tempio A (tipo A:14), che presenta analoghe caratteristiche tipologiche, quali i baccelli larghi, leggermente sporgenti ai lati e separati fra di loro tramite una incisione verticale molto fine.<sup>5</sup> Questi confronti avvalorano a mio avviso una datazione del secondo frammento della Castellina alla prima metà del v secolo.

I due frammenti di terrecotte architettoniche non provengono da scavi regolari, ma furono rinvenuti nel corso di una ricerca eseguita nel 1974 da parte di volontari dell'Associazione Archeologica Centumcellae nella zona tra l'acropoli e il pendio sud-occidentale della Castellina.<sup>6</sup> È in questa zona che probabilmente va localizzato il tempio dal quale sembrano provenire i vari pezzi sopra menzionati.

Sulla base del complesso di dati e riflessioni presentati sopra propongo la seguente ricostruzione storico-topografica, senz'altro ancora provvisoria.

Nella prima metà del v sec. a.C. sulla parte meridionale dell'acropoli o sul versante sud-ovest del pendio sottostante esisteva un tempio, eretto in blocchi squadrati di scaglia, che fu abbandonato e demolito al più tardi verso la fine del iv sec. a.C. In seguito i resti di questo monumento vennero utilizzati come cava di materiale di spoglio. Sotto la minaccia delle forze armate romane, intorno al 300 a.C., venne costruita in fretta la cinta muraria, come anche la grande cisterna sull'acropoli. Quest'ultima era opera logica e necessaria per il rifornimento idrico dell'abitato in caso di assedio, a maggior ragione dal momento che sorgenti e corsi d'acqua si trovavano ormai al di fuori della nuova cinta muraria.<sup>7</sup> Solo così l'abitato *intra muros* poteva garantirsi per un certo tempo la sopravvivenza senza le risorse idriche al di fuori del circuito murario.

<sup>1</sup> Inv. CAS 74.22. M. D. GENTILI, *Nuovi dati sui luoghi di culto nei monti di Tolfa*, in *Caere e il suo territorio da Agylla a Centumcellae*, Roma, 1990, pp. 290-296, n. 3. L'argilla è molto granulosa e di colore rossiccio scuro (Munsell 2.5YR 5/6).

<sup>2</sup> Inv. CAS 74.21. M. D. GENTILI, *art. cit.*, p. 291, n. 8, fig. 369. L'argilla è di colore nocciola chiaro, abbastanza compatta e ricca di inclusi (Munsell 7.5YR 5/4-6/4).

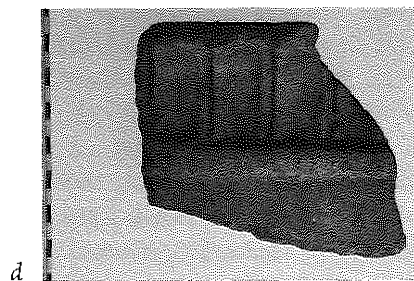
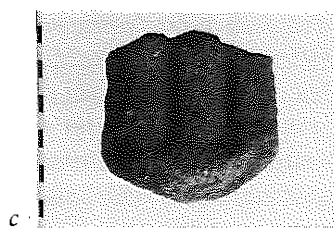
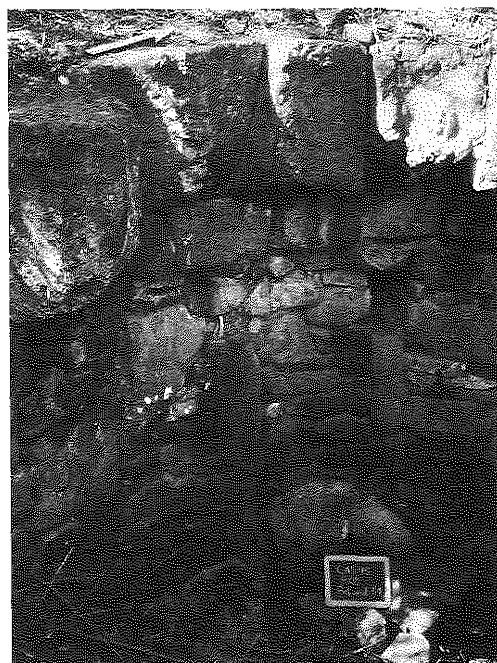
<sup>3</sup> M. D. Gentili (*art. cit.* a nota 1), p. 294, sottolinea l'aspetto unico del frammento rispetto agli altri pezzi e lo colloca «forse in una fase di passaggio tra le decorazioni più antiche e quelle ascrivibili alla seconda fase delle terrecotte architettoniche», con riferimento ad A. DELLA SETA, *Il Museo di Villa Giulia*, Roma, 1918, p. 125 sgg. Il modesto stato di conservazione rende difficile trovare confronti diretti; assai simili le lastre di rivestimento da Civita Castellana, Sassi Caduti, databili tra fine vi e prima metà del v sec. a.C.: A. ANDRÉN, *Architectural Terracottas from Etrusco-Italic Temples*, Lund, 1940, tavv. 39, 130; 42, 137, oppure tav. 115, 406 (da Palestrina).

<sup>4</sup> F. MELIS, *Pyrgi. Scavi del santuario etrusco (1959-1967)*, «NS», 1970, suppl. I, pp. 356-362, figg. 283-284.

<sup>5</sup> Ivi, pp. 177-183, fig. 117.

<sup>6</sup> M. D. GENTILI, *art. cit.* (nota 1), pp. 290-296.

<sup>7</sup> S. BASTIANELLI, *op. cit.* (p. 279, nota 3), p. 24 menziona una sorgente che si trova ad appena 500 m ad est della Castellina. In prossimità della supposta porta orientale si trova un fosso che in epoca etrusca doveva contenere acqua: cfr. la pianta ivi, p. 17, fig. 2.



TAV. I. Castellina del Marangone. a) Parte della cinta muraria; b) Cisterna etrusca con materiale di spoglio; c-d) Lastre di rivestimento (inv. CAS 74.22 e CAS 74.21).